**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 62 (1920)

**Heft:** 9-10

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

ANNO 62° LUGANO, 15-31 MAGGIO 1920 FASC. 9°-10°

# L'Educatore
## della Svizzera Italiana

# Vincenzo Vela (1)

Non so se, entro la faticosa storia degli uomini, che nel suo perenne flutto tutto muta e travolge, vi sia una manifestazione così universale, così antica e così eternamente giovane, così sostanzialmente insita alla vita delle collettività sociali come il culto degli eroi. E' desso uno dei primi segni di vita collettiva, di coscienza sociale e solidarietà umana che ci si offre se, ripercorrendo i tempi, saliamo fino agli albori della civiltà, e, anche quando per l'umanità passa una ventata di distruzione, che tende a rompere ogni vincolo col passato e, apparentemente, a livellare ogni emergenza, presto agli antichi idoli infranti nuovi subentrano e si tributano onori, gloria alla figura di coloro che han preparato anche solo lontanamente o guidato e condotto a termine il rivolgimento. Le più antiche leggende dei popoli celebrano imprese eroiche; in ogni tempo la poesia ha cantate, le arti plastiche hanno figurate le forti individualità in cui la vita più altamente e più intensamente si celebra, e fintanto che vi saranno nell'umanità poesia, aspirazione ideale, fede, entusiasmo... troveranno sempre come un centro di polarizzazione nelle figure idealizzate di personalità emergenti. Non occorre affatto sottile perspicacia per capire la profonda naturale ragione di questo fatto si universale, chè esso corrisponde al medesimo umano istinto, esprime ciò che è e ciò che vuole la vita nelle sue espansioni e organizzazioni storico sociali. Chi è infatti l'eroe? È indubbiamente prima di tutti colui che riduce le genti da greggi sbandati a comunità sempre più intimamente connesse e più estese, il creatore di nazioni che, comprimendo i singoli voleri dispersi e sterili, dà luogo al nascere di una volontà che tutti li accomuna, e potenzia così le singole forze, spingendo la vita, la civiltà verso più alte conquiste. Ma è anche il profeta, il vate, il santo, che, inculcando una nuova fede nei cuori umani, li desta dall'irrigidimento in cui col tempo tempre fatalmente cadono e infonde così ringagliardito vigore di vita nelle compagini sociali; è lo scienziato, lo scopritore di mondi, di fatti nuovi e nuove leggi di natura, che allarga gli orizzonti della mente e conferisce allo Spirito sempre maggior potenza sulle forze brute. È anche il poeta, preso questo termine nel suo più vasto senso, tale da abbracciare tutta la creatività fantastica, immaginativa dell'umana mente, quale si rivela in ogni singola arte, dando espressione universalmente comunicabile alle visioni di bellezza di cui deliziandosi l'animo non solo si svaga, ma sopratutto si afferma e si eleva. L'eroe è l'indivi-

(1) Discorso commemorativo, pronunciato, alla presenza degli allievi e delle allieve delle Scuole Cantonali di Locarno, dall'egregio direttore C. Sganzini, il 3 maggio 1920, in ricorrenza del primo centenario della nascita di Vincenzo Vela.

duo che la Vita nella sua indefinita ascensione elegge per in esso più intensamente affermarsi e celebrarsi; è colui che ne esprime di fronte alle relative, transitorie brutture, agli inciampi che l'accompagnano e le scorie che da essa si sfaldano, di fronte alle forze che la trattengono, il puro spirituale suo valore originale e che accenna alla meta lontana; l'eroe è il segnacolo della vittoria che lo slancio ascensionale riporta su tutto quanto tende a fermarlo, a ricacciarlo nelle bassure; è la luce che vince le tenebre, la fede che rianima, la bontà che si va affermando, la perenne arra che l'ideale non è al di fuori della vita stessa, non è chimera, non vano sogno, ma l'unica vera costante realtà, la verita nella sua nuda e salda sostanza. Commemorando gli eroi non fanno quindi le genti altro che riaffermare l'inestinguibile fede loro, a traverso tutti i disinganni, gli abbattimenti, nella bontà, santità, nel valore, sorgente e sintesi di tutti i valori, che è la vita. Celebrando gli eroi in fondo l'umanità non fa che prendere... a tratti... coscienza di sè stessa, della sua essenza non transitoria, ma perenne; por mente a quelle che sono le sue origini, i suoi fini, il suo significato. E quel che vale per l'umanità tutta vale in particolar modo e più concretamente per le singole collettività che la compongono. Non c'è mai stato, non c'è, nè ci sarà mai collettività individua di sè cosciente, tribù, nazione, chiesa setta o che altra forma si voglia, che non abbia i suoi eroi di cui in un qualsiasi modo celebra le memoria; credo una qualunque coscienza collettiva impossibile, nella quale non entri, come forza unificatrice, rinsaldatrice l'intimo culto per le grandi personalità sorte dal suo seno. La memoria loro e l'idealizzazione che di essi avviene negli animi, assurge a simbolo dell'unità collettiva, è l'indizio primo e più certo che esiste, quale sostanza spirituale della comunità, una unione di coscienze. Non solo l'umanità tutta, ma prima e particolarmente le singole collettività, le nazioni in modo precipuo, prendono coscienza di se stesse, sentono intimamente la propria individualità collettiva, tributando riconoscenza, circondando di di venerazione e di idealizzante affetto i propri eroi. E' questa, parmi, la forma più nobile di sentimento collettivo, in quanto il fervore di autoesaltazione che fa scaturire ha fondamento nel tributo di universali, ideali valori, che la collettività, per mezzo delle sue personalità rappresentative ha apportato all'umanità. Nei suoi eroi ogni comunità umana celebra la vivente personificazione delle sue più nobili aspirazioni, della propria ideale missione, l'essenza purificata della propria natura.

Tale è per me il significato di questa nostra semplice e raccolta cerimonia, colla quale vogliamo far rivivere in noi e imprimere fortemente nell'animo delle generazioni nuove la memoria di Vincenzo Vela. Mi si conceda ch'io ometta in questa occasione di presentare l'uomo quale fu nella realtà minuta della sua vita e non parli nemmeno distintamente della sua opera d'artista.

In nessuna scuola ticinese io credo si sarà aspettato una data commemorativa per dire agli allievi chi fosse e cosa abbia fatto Vincenzo Vela. A noi conviene piuttosto raccoglierci nell'idea che celebriamo oggi un eroe di nostra gente, prendendo in tal modo coscienza di noi stessi, di noi ticinesi come collettività a sè stante, che, ad onta dell' appartenenza ad uno stato di molte stirpi ed anche ad onta dell'italianità nostra colturale ha indubbiamente anche una non trascurabile tinta di carattere, di mentalità e in fondo appunto anche di coscienza propria, di coscienza ticinese. E chi vorrebbe infatti negare che il Vela non sia in tutti gli aspetti suoi come artista, come uomo, come cittadino anche un tipo rappresentativo di questa nostra minuscola collettività? Considerato sotto l'aspetto uni-

versalmente umano, egli ci presenta tutti i tratti dell'eroe, che sono a mio modo di vedere: la *Fede*, la *Forza*, la *Bontà*, la *Sincerità*, FEDE. *salda*, limpida inoffuscabile nella bontà della vita, nei destini dell'umanità, nel proprio valore, nella propria missione, nella realtà e verità dell'ideale. « Tu sol, pensando, o Ideal, sei vero! » il verso, con cui Carducci fissa la personalità di Mazzini, vale anche per il nostro grande. E' stata questa effettivamente la direttiva della sua vita. E questa fede ha espressa nelle opere sue migliori, quelle che gli vennero di getto, da un'ispirazione integralmente spontanea, sortagli di fronte a situazioni storiche, a problemi sociali e umani. Spira dal giovanile e nella sua immaturità artistica pur così espressivo Spartaco; canta, freme nella musculatura spasmodicamente contratta e nei gesti compressi delle Vittime del Lavoro, culmine della sua maturità creativa. *Forza:* L'eroe è sempre un forte; forte contro le avversità esterne, ma forte sopratutto contro sè stesso. Gratuitamente nessuna grandezza si concede all'uomo. Le grandi ascensioni avvengono solo superando maggiori osacoli. Chi più alto sale, più ha da lottare, sopratutto con se stesso, per liberare la personalità propria do ogni impaccio, da ogni inclinazione a facili conquiste e comodi, per superare gli scoraggiamenti che sempre intervengono se i primi tentativi e l'accoglienza che incontrano non corrispondono al concetto che l'artista ha del proprio valore ed all'altezza della meta cui aspira.

Per quanto al Vela la fortuna arridesse assai più pronta, facile e durevole che, generalmente, non avvenga per i veramente sommi, ebbe egli pure le sue difficoltà — si pensi agli umili inizi — le sue avversità, i suoi scoraggiamenti. Ma forte egli fu sempre, forte con gli ostacoli che sono nelle cose e nelle circostanze, soprattutto nobilmente forte nei contrasti che ci vengono dall'urto cogli uomini, dall' invidia, dalla malignità dal livore che in ogni epoca, presso ogni popolo dai bassi fondi spruzza fango su chi tende ad innalzarsi sopra la comune misura, principalmente se chi guazza nei bassi fondi non riesce a parasiticamente aggrapparsi a chi emerge.

*Sincerità:* che vuol dire perfetta armonia fra l'uomo e l'opera sua; significar fuori quel che amore detta dentro, esprimere, realizzare sè stesso, tutto sè stesso; che vuol dire: coerenza fra gli intimi nostri convincimenti e le esteriori manifestazioni; coscienza lucida dentro e fuori intransigibile.

« Sarebbe difficile, ripeto le parole di Francesco Chiesa, immaginare una figura più integra del Vela e più compiuta nelle sue attitudini e nella sua attività; una probità umana, una dirittura cittadina, una potenza artistica che così armonicamente si congiungessero dentro la stessa anima e formassero quasi il triplice aspetto di un' unica sostanza.

Torna alla memoria, quando si ripensa a V. Vela il verso di Dante: « e, come specchio l'uno all'altro rende ». È la sua nativa sincerità che lo premunisce contro il convenzionalismo accademico in mezzo al quale, giovane, venne formandosi all'arte e grazie ad essa egli salva la sua spontaneità creativa.

Sincerità è quel sano senso della realtà e della vita che Vela, uno dei pochi, nel periodo delle svenevolezze romantiche, ha saputo sempre, ad onta delle molte inevitabili concessioni ai gusti del tempo, infondere alle sue creazioni. Coerenza fra pensiero ed azione lo conduce, cittadino e patriota, che non trova difficoltà a conciliare la sua coscienza politica nettamente svizzera col fervore per la causa dell'indipendenza ed unità d'Italia, ad impugnare la carabina in Isvizzera contro il Sonerbund prima, in Italia contro gli austriaci poi.

E, alla probità dell'uomo e dirittura del cittadino, fa perfetto riflesso

la integrità della sua coscienza d'artista, colla quale mai non transige, e si rifiuta a dar esecuzione ad incarichi pur lusinghieri, quale il monumento ginevrino al duca di Brunswick, piuttosto che sacrificare le sue ideazioni, far opera che non sia più espressione delle proprie interiori visioni creative.

Pienamente coerente e sincero è il Vela anche quando, uomo di fervida passionalità politica com'egli era, e risolutamente aconfessionale in materia di credenza, raffigura simboli e atteggiamenti religiosi, che sono vibranti di schietto puro profondo sentimento, chè da ciò risalta il suo pensiero come non vuota formola, astrattamente negativa, ma avversione contro l'esteriorità, l'incoerenza, l'ipocrisia, e, al di sotto di tutto ciò, intuizione piena di quello che vi è di intimamente umano, universale e necessario nello schietto sentimento religioso.

BONTA', quella propria dei forti, cioè fervore con cui l'uomo che dentro è ricco prodiga se stesso agli altri, spande la maggior luce che è nell'animo suo dov'è ancora tenebra, rafforza e rinfranca il passo a chi vacilla nell'aspra via della vita, fa nascere vigore ov'è torpida sonnolenza. FEDE, BONTÀ, FORZA, SINCERITÀ, caratteristiche della personalità eroica sì, ma appunto perchè semplicemente espressioni dell'umanità integrale. Per ciò dunque onorando, commemorando gli eroi i popoli riprendono più viva e più chiara coscienza di ciò che sia — idealmente — l'umana natura. Additare i grandi trapassati alle generazioni presenti, ascendenti nella corsa della vita, vuol dire conseguentemente richiamare l'umanità ai suoi destini, al senso recondito, alle finalità ideali della vita.

Gli eletti saranno sempre pochi. Ma ognuno a suo modo entro la sfera sua particolare d'azione e l'efficienza delle sue forze può adeguatamente realizzare in sè l'ideale umano; animare di fede l'opera sua, spargere bontà intorno a sè, essere forte nelle particolari contingenze sue, esser sincero verso se stesso e verso gli altri, coerente nei suoi pensamenti e nelle sue azioni. In tal senso si può veramente dire, senza incorrere nella trita retorica festaiola, che la memoria dei propi eroi è per ogni popolo alto fattore d'educazione individuale e collettiva. Non tanto esempio, quanto piuttosto richiamo, invito a prendere più viva, più intima, più chiara coscienza di sè; intravvedere la possibilità e godere della realtà di vite più elevate, più intense, più fervide, di quelle che comunemente si vivono, e sentire in se stessi questi grandi come veramente nostri, parte di noi stessi, sangue del nostro sangue.

E i veramente grandi posseggono infatti in alto grado, accanto alle caratteristiche universalmente umane, le peculiari impronte della razza, purificate, idealizzate anch'esse, messe in più viva evidenza.

E chi potrebbe misconoscere in Vincenzo Vela quelle così simpatiche caratteristiche nostrane, quali schiettezza rude e intima piana bontà, un misto di simplicità bonaria e fierezza pacata, caratteristiche, se vogliamo, non solo ticinesi, ma lombarde, caratteristiche proprie di figure come quella di Stefano Franscini e di Gius. Curti, e che innegabilmente son le medesime che ci fanno così nostri un Alessandro Manzoni, un Cesare Cantù, un Cavallotti, un Giuseppe Verdi?

Pur troppo oggidì val la pena di domandarci: ci manteniamo noi fedeli a queste tradizionali caratteristiche? Conserviamo noi una impronta veramente nostra? Non travolge il tempo torbido e minaccioso tutto quanto è particolare fisionomia, quanto è occasione e possibilità di raccoglimento in noi stessi? Non assistiamo noi ad una disgregazione di tutti i valori, ad un rimpicciolimento, se non al dileggio degli ideali che furono faro luminoso alle generazioni ultime passate?

E' impossibile ripensare in questi giorni senza profondo rimpianto le figure degli uomini, la cui gioventù è stata temprata nelle ultime balde ardenti lotte per la libertà dei popoli, gli uomini del '48 per i quali la Libertà e la Giustizia non erano frasi da demagogo, narcotico che ottenebra le menti, preparandole a nuove e più vili forme di servaggio, ma idealità pura, sintesi delle più nobili aspirazioni degli animi, e, credo, appunto per ciò ridia animo a non disperare in questi momenti di imperversante demagogismo verboso e dilagante camaleontismo politico l'affissare per un istante una tempra fatta di così limpido duro e compatto cristallo, quale fu Vincenzo Vela.

A voi, giovani, forse non toccati e scossi nell'intimo dalle sconfortanti esperienze di questi ultimi anni, gioverà somammente, io credo, come guida, come richiamo, come sostegno ripensare le vicende della vita di questo nostro puro eroe e aprire il cuore al godimento di sane visioni artistiche, contemplando, studiando, meditando l'opera del Vela. A quelli di voi che fra breve o a non molto volger d'anni saranno maestri, educatori quindi delle nuove generazioni nel cui grembo è l'avvenire del paese nostro, parmi convenga inoltre richiamare dell'opera artistica del Vela un tratto, che ne è in sostanza la posizione storica, il quale presenta non lieve analogia col compito che vi attende nella scuola che sarà per esservi affidata. Quando l'umile tagliapietre, presa coscienza del suo innato sogno d'arte e di gloria, si avviò allo studio della scoltura, quest'arte dalle eccelse vette cui s'era elevata nel Rinascimento era andata sempre più decadendo, fino a chiudersi col secolo XVIII in un rigido vuoto esteriore accademismo, fatto di precetti, di accorgimenti artificiosi e convenzionali e tale da soffocare ogni originale e spontanea espansione, da spegnere negli addetti tutto quanto è creatività, quindi l'essenza stessa della visione estetica.

L'arte era ridotta a pura forma priva d'ogni contenuto vivente.

La concezione formalista s'era così profondamente radicata negli animi, che neanche geni pur mirabilmente dotati, come un Antonio Canova, erano riusciti a svincolarsene.

In un simile mondo vivevano quelli che il Vela ebbe a maestri. Eppure egli fu uno dei primi con Lorenzo Bertolini, col Dupré, tutti meno audaci di lui, a dare la crollata ai vecchi ceppi ed a coraggiosamente buttar fuori quel che l'animo, l'intima visione creatrice gli dettava dentro, ad onta d'ogni tradizione, d'ogni regola esteriore.

La prima opera sua originale « Gesù risuscitante la figlia di Giairo », opera, che, premiata poi dall'accademia veneziana, arrecò al Vela le prime carezze della gloria, aveva strappato al suo maestro Cacciatori, scandolezzato delle spavalde infrazioni alle sacre rigide regole dell'arte, un grido di orrore. Vela segna così per la scoltura italiana la ripresa di contatto fra l'arte e la vita, ossia la rinascita dell'arte, chè un'esteriore per quanto meccanicamente abile applicazione di regole non è arte. In fondo è la Vita esuberante, travolgente, inesauribile nelle sue evoluzioni, che per mezzo di lui aveva spezzato la compagine del formalismo, facendo erompere il troppo a lungo represso interno fermento di elaborazione creativa.

Non significa ciò, s'intende, liberare l'arte da ogni norma, da ogni limite, ma intuire che la forma, la regola, è l'artista che se la crea unitamente al contenuto, dando espressione alle spontanee sue visioni; che forma e contenuto sono due aspetti d'una medesima cosa, che non c'è arte di puro contenuto, come non c'è arte di pura forma.

Ora, in una situazione analoga è venuta a trovarsi anche la *Scuola.* Anch'essa è passata per un'epoca, non ancora chiusa nemmeno oggidì, in cui far scuola, nel caso più comune

e peggiore, era esercitare meccanicamente un mestiere, fatto di esteriori procedimenti, nel caso apparentemente migliore e con presunto fondamento scientifico, seguire certi precetti o certi gradi metodici forniti bell'e fatti all'incipiente maestro. In ambedue i casi non ne poteva venir fuori che la scuola estraniata alla vita, avulsa dalla realtà del processo educativo, la scuola negazione della scuola. Anche qui la rinascita è avvenuta nello stesso senso in cui è avvenuta nell'arte. E' il movimento che ha per divisa: La scuola funzione, espressione di vita.

L'antico precetto vago, esteriore, e soprattutto monco: « Non scholae, sed vitae discimus », ha dato luogo a quest'altro più fondato e più preciso: « vivendo vitae discitur ». S'impara per la vita solo se ed in qnanto s'impara vivendo.

«Learning»? Imparare? si domanda il Dewey, uno degli antesignani del nuovo movimento pedagogico. « Certamente, ma prima di tutto vivere, ed imparare a traverso la vita ed in relazione colla vita ». E, da ciò procedendo, non è più vuota e falsa retorica didattica l'affermare che il maestro ha da essere, anzi che, se è veramente maestro, non può non essere artista.

Artista non in quanto è sapiente nell'uso di esteriori accorgimenti, ma perchè trae, come l'artista, l'opera sua da un' interiore divinazione, si crea da sè il suo insegnamento, partendo da una sua propria sintesi creatrice, da un'idea vivificatrice ed unificatrice e trasformando la bruta materia ella lezione in viva espressione della personalità sua. E artista in tal modo inteso il maestro diventa, non studiando regole pedagogiche e didattiche, ma arricchendo e approfondendo la propria vita spirituale, animandosi di fervore per la ricerca spontanea originale del vero, affinando in sè il senso del bello e del buono, rivivendo in se stesso quanto è costante aspirazione dell' umanità, partecipando interiormente a ciò che agita, commuovere l'epoca e l' ambiente suo.

A questo modo porterà anch'esso nella scuola FEDE, poichè avrà anche lui la sua propria fede, BONTA' in quanto l'animo suo avrà sufficiente abbondanza per poter dare, FORZA in quanto porterà seco nella scuola le sue interiori lotte ed il suo anelito e grido di vittoria, SINCERITA' in quanto avrà in sè realmente una verità da esprimere e non sarà quindi costretto a ricorrere all'imparaticcio, al precetto non sentito, alla frase vuota e quindi all' ipocrisia che pur troppo sì frequentemente fa della scuola un asilo di ignoranza: chè non c'è sapere senza sincerità — di menzogna: chè non c'è verità per chi non la sente con tutto l'animo suo e non si può comunicare se non si sente e non si fa tutt'uno coll'esser nostro.

Gioventù ticinese, raccogliti oggi in te stessa, specchiati in quella nobile limpida tempra d'uomo che fu Vincenzo Vela e scolpisciti nel cuore, prendendo da lui esempio, quelli che sono i tratti espressivi della dignità umana ed i veri pegni del valore della vita: FEDE, BONTA', FORZA, SINCERITA'.

Dott. C. SGANZINI.

---

# 21996

**copie dell'opuscolo " Per la nostra salute „ del Dott. Barchi ci sono state richieste. Molte Municipalità non hanno risposto al nostro appello. Dell'opuscolo si stanno tirando 25.000 copie. Avviso ai ritardatari.**

**L' opuscolo potrebbe essere approvato per le scuole in genere come libro sussidiario facoltativo. Occorre mantenere viva la propaganda igienica.**

**Entro Giugno si spera di spedire le copie ai sottoscrittori.**

# Ada Negri

Ada Negri ha messo fuori da poco un altro volume. Lei: l'autrice di *Fatalità*, di *Maternità*, di *Esilio*. Ha messo fuori un volume libero e scapigliato, appassionato e ribelle, vivo e vergine, come la selvaggia terra dannunziana. Ed il libro è una protesta ed è una difesa, è come un vessillo di fede ed è come una corazza d'acciaio.

« Il libro di Mara ».

Ada Negri si definisce nuovamente: e la definizione è vittoriosa. Aggiunge un altro spigolo allo sfavillante poliedro della sua personalità. Si mostra con un'altra maschera, che è, forse, la più interessante e la più complessa.

Certamente, nessuno ignora l'opera di questa infaticabile scrittrice. La personalità di Ada Negri completa magnificamente tutto un ciclo celebrato e caratteristico che ha il suo epigone lirico in D'Annunzio e quello rappresentativo in Eleonora Duse. A nessuno, quindi, è ignota la piega sottile e profonda di appassionato ardore e di tormentata amarezza, che ha sempre distinto il volto di questa strana eterna adolescente.

Ada Negri, questa donna dalla rara e sconfinata modestia, è fra le scrittrici più celebri che abbia avuta l'umanità.

Tutta quell'aria di stanchezza e di molle abbandono, tutto quel tono di tenerezza, che poi si risolvono in slanci di frenetico entusiasmo e in scoppi di calda vitalità e in schianti di amore, fanno della sua opera una compatta massa di personalità e di coerenza, che pochi scrittori ancora hanno in Italia.

Da *Maternità*, a *Tempesta*, a *Esilio*, lo spirito della Negri si ritrova: è costante. Il singhiozzo è sempre soffocato e veemente. Il rigurgito delle lagrime ha la pienezza d'una coppa effervescente. Ada Negri se ne ubbriaca. Si ubbriaca delle sue visioni amare e sanguigne, dei suoi quadri brutali, delle sue macchie lugubri, come d'un veleno. Il problema sociale è come un veleno per lei, che è tutta ossessionata da un sogno abbarbagliante di benessere e di pace.

Ecco perchè certi motivi in lei ritornano, da *Maternità* a *Tempeste* a *Esilio*, con l'insistenza soavissima delle parole di fede.

Ada Negri, ora, denuda liricamente e sovranamente, tutte le più scavate piaghe sociali. E' un urlo di ribellione, ed è un sorriso di speranza. Ella vuole scarnire l'umanità fino in fondo. Le sue dita sono raggricchiate in questo supremo sforzo, e le sue labbra tremano, ed i suoi occhi grondano lacrime appassionate ed amare. Tutto il suo atteggiamento è, indiscutibilmente, sincero: ad onta della grandiosità tecnica e stilistica, che, se è sempre di buon gusto, non sempre è di assoluta intimità.

Da *Maternità* a *Tempeste* a *Esilio*, Ada Negri canta le miserie umane. Non si preoccupa di sè. Sono gli altri che la tempestano e l'agitano misteriosamente. Il suo problema spirituale ella lo trasporta nelle cose esterne, e lo risolve. L'amore è quello che ella sente per le afflitte, per le derelitte, per le vinte: per tutti quelli

che il destino ha travolti e che la vita ha macerati e ha distrutti.

Ella canta, soffre, s'innamora. E di questo canto s'ubbriaca, e di questa sofferenza vibra, e di questo amore febbricita.

E' perciò che tutti questi volumi hanno scatti così impreveduti di tormentata e tormentosa nervosità.

* * *

Ma tutt'ad un tratto, ecco, come ho detto, che Ada Negri si trasforma. Quando proprio il lettore meno se lo aspetta, Ada Negri si trasforma.

Non sono più gli altri che la preoccupano: non le vinte, non le derelitte, non le abbattute. Ora è lei che si scruta e si viviseziona, con la fierezza e la brutalità d'un primitivo. La vinta, la derelitta, ora è lei, che è tutta presa dal suo folle invincibile amore, e che dall'amore è flagellata e dall'amore è distrutta.

*Mara, sorella, perdonami...*

Chi è Mara? Perchè deve perdonarle Mara? Forse, nemmeno la scrittrice lo sa. In lei, la parola prende ora la selvaggia nudità dell'istinto. In lei, parla ora una forza intima e segreta, che nemmeno lei conosce. Perciò il verso le diventa libertà pura e chiara, in cui pare che la sua ardente vitalità lirica goda a scapigliarsi e rinverginirsi, fremente.

Allora, noi abbiamo un'Ada Negri sincera anche nella forma: le incresciose magnificenze stilistiche che da *Fatalità* e *Dal profondo* tumultuavano, ora scompaiono di botto.

Ada Negri si semplifica e si purifica.

Se adorazione c'è, ora, per la verginità intima delle cose, adorazione anche troviamo per la verginità della parola, per il miracoloso incanto della parola schietta, per la serenità primitiva della forma.

La poetessa cerca ora dei contatti più stretti fra la sillaba e lo stato d'animo: vuole che la sillaba sia dolore, amore, gioia, delirio.

E allora abbiamo la Poesia.

Poesia tumida e cristallina, come il cielo di Marzo, poesia accalorata e trionfante, come un crepuscolo di Maggio.

Poesia singhiozzata e Poesia taciuta.

Poesia susurrata a fior di labbra e Poesia gridata con mille voci e con mille accenti sublimi.

Poesia, Poesia, Poesia...

Tutta l'anima di Ada Negri è lì, che brucia e che ingigantisce come la fiammata d'un ideale. Tutta la passione di Ada Negri si trova in quelle pagine, sanguinante e spasimosa, come una piaga viva.

E Mara, sorella, perdona.

La poesia si affiochisce in tono minore.

Il sacrificio è compiuto.

Quanti, in Italia, sapranno liberarsi e ritrovarsi e rinnovarsi, come Ada Negri? Io credo, pochi. Nessuno, forse. Portiamo, perciò, amore, piuttosto che ammirazione e stima, alla lirica profonda e pensosa di questa incontentata scrittrice.

ARMANDO CURCIO.

## Contro l'alcoolismo

*In Svezia, la sera del sabato, giorno di paga, tutti i caffè, i bars, i locali pubblici devono essere chiusi; e devono restar aperte fino alla mezzanotte le casse di risparmio e le banche che accolgono piccoli depositi.*

# La Società delle Nazioni
## :: e la lingua mondiale ::

Nonostante tutte le avversioni e opposizioni più o meno interessate (quali incontra ogni grande idea), la *Società delle Nazioni* va pigliando vita positiva. Ma quale sarà la sua lingua officiale, in cui verranno formulate, discusse e fissate norme interessanti in sommo grado tutto il mondo civile, e mediante cui l'organo direttivo della Società stessa dovrà corrispondere coi singoli Stati o gruppi che la compongono o comporranno?

Adottare, come lingua di questa mondiale unione, il particolare idioma d'ogni popolo aderente sarebbe cosa troppo complicata e quasi impossibile; giacchè non nascono tutti i giorni, e neppur tutti i secoli, i Pichi e i Mezzofanti.

Imporre a tutti, come lingua mondiale, qualche idioma già largamente diffuso (francese o inglese, spagnuolo o tedesco, italiano o russo) costituirebbe un soverchio privilegio per uno dei soci a scapito di tutti gli altri; e forse non si troverebbe o non si manterrebbe una maggioranza di popoli concorde per un simile accomodamento: senza contare che ogni lingua nazionale (formatasi per istrati secolari di diversa tendenza) presenta un cumulo di inutili difficoltà, bizzarrie, incongruenze e manchevolezze per gli altri popoli, anche se molto affini.

Nè si potrebbe oggidì adottare come organo mondiale una lingua letteraria morta (greco, latino o altro), ben più irta di complicazioni e difficoltà, inaccessibile alle medie intelligenze, e tuttavia insufficiente ai nuovi concetti e bisogni.

Quanti dei nostri dottori o avvocati, che pure hanno studiato latino quasi ogni dì per otto anni, possono affermare sul serio di saper leggere, *scrivere* e *parlare* latino fluentemente e sicuramente?

Considerando qualche poco l'urgente problema della lingua mondiale, si viene a riconoscere che, per adempiere realmente a tale ufficio, essa lingua deve avere la *massima semplicità*, compatibile colla massima chiarezza e facilità (tanto nella sua forma grafica che nella forma orale, cioè tanto per l'occhio che per la bocca).

Tutte queste doti, gli è evidente, non si trovano, nè insieme nè isolate, in nessun prodotto spontaneo (idioma naturale); bisogna proprio ricorrere ad un sistema appositamente concertato da dotti linguisti delle diverse nazionalità, secondo rigorosi e costanti principii.

Ma un tale sistema di lingua è ora felicemente in essere, e va propagandosi; e chi può (**) deve favorire questa propagazione.

Si confronti, parola per parola, il seguente testo in lingua *Ido* colla traduzione italiana: a noi fa meraviglia e piacere sommo il constatare come popoli celti, germani, scandinavi, slavi, finni ecc., volonterosi accet-

---

**) Lezioni gratuite, in forma di corrispondenza, si hanno in ogni tempo da chiunque voglia: basta mandare una cartolina al *Ido-Kontoro*, Zurigo.

I temi scritti si possono tradurre in una qualunque delle nostre tre lingue nazionali.

tino e propaghino, per uso comune, una lingua tanto prossima alla nostra, così per le radici che per i suoni finali. E cogli italiani ne sono contenti i francesi *), presso i quali è nato l'Ido, per l'iniziativa del vivente prof. De Beaufront (già zelante esperantista per molti anni).

## IDO - texto (*)

Quanta tempo e pekunio perdesas per la studio di straniera lingui! Tamen la homi qui vere povas parolar e skribar un o plura stranjera lingui esas extreme rara. Nur la personi qui havas okaziono restar plura pari en la stranjera lando ipsa, povas bone lernar olua idiomo.

Omnu savas ke la gramatikala reguli di irga nacionala linguo esas plena de ecepti, e pro to ica lingui esas tante desfacila.

*Ido* esas la sola linguo konstruktita tote reguloze, da multa kompetenta homi konkordate.

La tilnuna experienci donis la pruvo ke omna inteligenta homo povas lernar la helpo-linguo *Ido* en tre kurta tempo, sen grava peno nek spenso.

La vorti esas prenita ek la europeana lingui, segun la principio dil maxim granda internacioneso. Konseque, *Ido* esas la quintesenco di ita lingui; ma ol havas la grand'avantajo esar centfoye plus facila, danke sua marveloza simpleso.

Studiez do la bela e harmonioza linguo *Ido;* vu konocos ol balde, e vu povos korespondar direkte kun personi de multa nacioni diversa.

*Bellinzona.*

## Traduzione letterale (**)

*Quanto tempo e denaro perdesi per lo studio di straniere lingue! Tuttavia gli uomini che veramente posson parlare e scrivere una o più lingue straniere sono rarissimi. Solo le persone che hanno occasione di restare più anni nel paese straniero stesso, possono impararne bene l'idioma.*

*Ognuno sa che le regole grammaticali di qualunque lingua nazionale sono piene di eccezioni, e perciò queste lingue sono tanto difficili.* Ido *è la sola lingua costrutta con assoluta regolarità da molti competenti uomini concordemente.*

*Le sin qui fatte esperienze dànno la prova che ogni uomo intelligente può imparare la ausiliare lingua* Ido *in brevissimo tempo, senza grave pena nè spesa.*

*Le voci sono state prese dalle lingue europee, secondo il principio della massima internazionalità. Per conseguenza,* Ido *è la quintessenza di esse lingue; ma ha il grande vantaggio d'essere cento volte più facile, grazie alla sua meravigliosa semplicità.*

*Studiate dunque la bella e armoniosa lingua* Ido; *voi la conoscerete presto, e potrete corrispondere direttamente con persone di molte nazioni diverse.*

L. DEMARIA.

*) I francesi dicono che l'*Ido* ha sapore affatto italiano; ma non ne sono invidiosi, perchè riconoscono francamente la squisitezza di tal sapore.

**) Si pronuncia tutto come in italiano, con queste sole differenze: *c* = *ts*, sempre; *s* = *s* forte; *z* = *s* dolce; *j* = *g* molle toscano.

# Le vegetazioni adenoidi

Genitori e maestri, per ben compiere le loro mansioni in rapporto allo sviluppo dei bambini, devono conoscere quanto può nuocere sia al corpo, sia allo spirito e studiare i rimedi necessari per eliminare le cause di degenerazione: devono, tener d'occhio continuamente gli individui affidati alle loro cure, perchè sovente lo scarso sviluppo fisico e la deficienza mentale dipendono da stati fisiologici, che, se non avvertiti per tempo e curati con la massima sollecitudine, conducono a tristi conseguenze.

Il Dott. H. Veuthey s'occupa in un opuscoletto di un pericoloso nemico delle giovani esistenze: delle « Vegetazioni adenoidi » (1).

La loro scoperta è relativamente recente e fu veramente provvida: a tali vegetazioni sono infatti dovute notevoli imperfezioni fisiche ed intellettuali, che ora si possono correggere e guarire con una cura adeguata.

Il Veuthey fa innanzitutto conoscere la malattia. Consiste essa nell'infiammazione di una tonsilla detta faringea, posta dietro le due tonsille palatine e tale, perciò, data anche la sua piccolezza, da non poter essere veduta con una semplice osservazione della gola. Generalmente col tempo diventa sempre più piccola fino a scomparire.

In certi casi, invece, aumenta continuamente e, essendo delicatissima, risente le conseguenze di tutte le infiammazioni, le quali ne causano e favoriscono l'irritamento fino a produrre l'ipertrofia cronica; si hanno allora le « vegetazioni adenoidi ».

Raffreddori continui; respirazione a bocca aperta; voce senza timbro per l'otturazione delle fosse nasali; otiti, dovute alla vicinanza della tonsilla agli orifici auricolari, accompagnate sovente da suppurazioni nello interno dell'orecchio e da dolori, causa molte volte della sordità cronica ed altresì di complicazioni alle meningi, al cervello ed al cervelletto, molto vicini all'organo dell'udito: tali sono i sintomi cardinali della malattia, i quali possono mettere sull'attenti e consigliare la chiamata del medico.

Sovente, invece, a tali disturbi si pone poca attenzione: si indugia fino a quando il male ha prodotto i suoi tristi effetti e risulta poi molto difficile e talvolta impossibile poter trovare rimedi efficaci.

Numerose sono le conseguenze di questa malattia: irregolarità nella fisionomia e nella dentizione, causa la respirazione a bocca aperta; scarso sviluppo del torace e numerose laringiti, bronchiti e polmoniti; sangue impuro dovuto alla respirazione difettosa; disturbi nella nutrizione e, conseguentemente, enteriti e rachitismo; anomalie nel sistema nervoso, apatia intellettuale, sonno agitato ecc.

Pur ammesso che le conseguenze anzidette non si abbiano sempre tutte in ogni individuo affetto da tale malattia, sono però, anche se separate l'una dall'altra, molto serie e tali da preoccupare tutti coloro che apprez-

(1) Les végétations adénoïdes, H. Veuthey, Librairie Payot, Losanna.

zano la salute del corpo come la base d'ogni bene.

Verso la pubertà la tonsilla faringea negli individui normali sparisce; *talvolta* succede così anche delle vegetazioni adenoidi. Sarebbe però un male se si aspettasse senz'altro l'atrofia :in primo luogo perchè questa non avviene che eccezionalmente e d'altra parte perchè durante tale aspettativa le conseguenze hanno tempo di prodursi.

Non si tentenni, adunque, perchè le vegetazioni adenoidi sono pericolose: la cura si deve fare prontamente e non può essere efficace che mediante l'operazione. Colle medicine non si distrugge il male alla radici; si evita solamente l'infiammazione acuta. L'operazione non presenta gravità e, quando è bene eseguita, produce eccellenti effetti e difficilmente si hanno le ricadute.

R. DE LORENZI.

# Il problema dell'educazione dei fanciulli anormali

## :: :: :: nel Cantone Ticino :: :: ::

Non saranno certamente sfuggiti agli assidui lettori del nostro « Educatore » i molteplici accenni e gli articoli pubblicati sull'importante problema dell'educazione dei fanciulli anormali nel Cantone Ticino.

La pedagogia emendativa ha fatto in questi ultimi anni grandi progressi e la cura che la direzione della nostra rivista dedica a questo ramo, è senza dubbio lodevolissima. L'« Educatore » tende ad attirare, con giusta ragione, l'attenzione di tutti i demopedeuti, i veri amici della nostra scuola popolare, sulla vitale questione, così da convincere tutti della assoluta necessità di correre ai ripari.

Giustamente, nel suo discorso di saluto all'ultima assemblea generale della « Demopedeutica » a Bodio, il neo-eletto presidente Ispettore Papa ha, fra altro, accennato alle cure che al problema degli anormali la Commissione dirigente per il biennio 1920-1921, intende dedicare.

Auguriamo che la campagna dell'« Educatore » trovi lettori assidui e consenso generale.

Nel nostro Cantone la questione è ormai matura; urge passare ai fatti ed applicare la legge. Tocca ora ai Comuni ed al Cantone aprire classi speciali per anormali psichici nei Comuni popolosi e creare l'Istituto medico-pedagogico cantonale per i più gravi anormali e per quelli aventi ambiente familiare sfavorevole.

Da parecchio tempo dedico parte dei mei studî alla questione degli anormali ed ho la ferma convinzione che la soluzione del problema dell'educazione degli anormali è di prima importanza. Liberare la scuola dagli elementi che ne ostacolano l'andamento normale, è la prima cosa da fare! Questi allievi deboli od instabili sia nell'intelligenza, sia nel carattere, debbono, a giusta ragione, fruire d'un insegnamento speciale ed abbandonare le aule delle scuole non confacenti al loro stato psichico e mentale.

Nell'assemblea del 1915 la « Demopedeutica » aveva deciso di censire i fanciulli anormali del Cantone Ticino.

Per cura del lod. Dipartimento della Pubblica Educazione, sotto la direzione del direttore del manicomio cantonale dott. Bruno Manzoni e con l'aiuto degli ispettori scolastici, il censimento è stato fatto durante l'anno scolastico 1916-1917. In tutti i Comuni del Cantone sono stati

distribuiti i formlari d'inchiesta e si sono raccolti dati utilissimi.

Ho avuto la ventura di coadiuvare il dottor Manzoni nello spoglio delle schede individuali e posso dare alcune cifre riassuntive che ho trascritto per il mio lavoro di diploma all'Istituto Rousseau di Ginevra (1).

Su 22.215 allievi obbligati alla scuola — dei quali 11.257 maschi e 10.958 femmine — durante l'anno scolastico 1916-1917 — 344 — dei quali 202 maschi e 142 femmine — entrano nel computo della inchiesta (compresi oltre gli anormali psichici, gli epilettici e i sordomuti). Una classificazione dettagliata ha dato i risultati seguenti:

| | masc. | fem. | tot. | % |
|---|---|---|---|---|
| anor. di lieve grado | 104 | 79 | 183 | 53,2 |
| anormali gravi | 69 | 40 | 109 | 31,6 |
| sordomuti | 20 | 19 | 39 | 11,3 |
| epilettici | 9 | 4 | 13 | 3,9 |
| | 202 | 142 | 344 | |

Dei 292 anormali propriamente detti (esclusi gli epilettici ed i sordomuti) 259 frequentano la scuola e 33 ne sono dispensati dato li loro stato particolarmente grave. Salvo alcune eccezioni, questi ultimi si trovano presso le loro famiglie. Le istituzioni che talvolta accettano alcuni di questi fanciulli sono opere di beneficenza o di carità dove l'istruzione e l'educazione speciale non sono la cura principale. Bisogna persuadersi che per gli anormali educabili è indispensabile assolutamente una cura speciale, sia dal punto di vista medico, sia da quello scolastico.

Dalle cifre suaccennate ognuno potrà constatare che di anormali il nostro Ticino purtroppo ne ha.

Facendo i calcoli con le cifre enunciate nella tabella riassuntiva di cui sopra si vedrà che l'1,5 % degli allievi nostri nelle scuole primarie (l'1,7% fra i maschi e l'1,2 fra le femmine) figura fra gli anormali. Se si tien conto dei limiti delle medie percentuali dei fanciulli anormali nei cantoni svizzeri (Neuchatel 0,7 % e Appenzello Esterno 3,4 % nella statistica federale del 1897) il Ticino gode di uno stato meno sfavorevole; è all'ottavo posto incominciando da Neuchatel. La media per tutta la Svizzera è del 2,1 %.

* * *

Per gli anormali propriamente detti esiste attualmente una sola classe speciale nel nostro Cantone; è quella di Chiasso, fondata anni or sono dietro iniziativa del comitato locale della « Pro Infanzia ».

Per i sordomuti esiste nel Ticino una sola istituzione privata: l'Istituto S. Eugenio a Locarno, diretto da suore.

Per gli epilettici nulla.

Da queste constatazioni di fatto nasce l'assoluta necessità di pensare seriamente all'educazione di tutti questi disgraziati. E' un dovere che assolutamente s'impone; è una necessità urgente per il buon funzionamento della scuola.

Attualmente gli anormali sono il tormento degli insegnanti e sono causa di non lievi disturbi nel buon funzionamento delle classi ordinarie dei fanciulli normali. O vengono sopportati, o vengono eliminati; c'è chi li respinge dalla scuola, accusandoli di cattiva condotta, c'è chi li punisce come se fossero responsabili dei loro atti. Spesso vengono considerati come individui sani, mentre sono ammalati. La selezione deve avvenire nel modo più accurato ed affidata a persone competenti in materia.

Delle scuole speciali debbono essere istituite, laddove le esigenze lo vogliono. Esse non dovranno però accogliere quegli allievi che nelle classi ordinarie sono giudicati dai loro maestri indisciplinati o cattivi, non dovranno insomma essere il rifiuto di coloro che l'insegnante giudica, talvolta troppo superficialmente, come anormali. Di qui l'assoluta necessità che la selezione venga curata da un medico specialista, perchè sia veramente constatata una ragione patologica, causa della anormalità psichica. Negli istituti e nelle classi per anormali non mancano, oltre all'esame medico, tutti quei mezzi

(1) « Gli anormali nel Ticino ». L'ultima parte del lavoro è stata pubblicata integralmente nell'« Educatore » del 30 giugno 1919.

scientifici atti a studiare in tutti i suoi mnuti particolari i casi singoli dell'anormalità.

Ora nel nostro Ticino occorre dapprima studiare per bene la questione dell'organizzazione delle classi speciali, d'un istituto cantonale per anormali, della formazione d'un corpo insegnante specializzato nella materia. Per i sordomuti dovrà essere provveduto in modo più confacente alle necessità del caso e per gli epilettici saranno pure studiati i mezzi maggiormente atti per curarne le sorti

Appena questo nuovo organismo scolastico sarà avviato, si potrà ripetere, con questionari ancora più precisi, il censimento. Per ora però è indispensabile che la popolazione e le autorità scolastiche, comunali e cantonali siano convinte della necessità di arginare il male.

L'« Educatore » nel numero del 30 giugno 1919 ha pubblicato uno schema di progetto o meglio un mio programma massimo per l'organizzazione delle scuole per anormali nel Ticino. Credo sia opportuno ricordare che in quel lavoro io insistevo in modo particolare sul fatto che bisogna organizzare: a) le classi speciali nei centri più popolati e nei Comuni più colpiti (classi a carico delle amministrazioni comunali) per gli anormali di leve grado; b) l'istituto medico-pedagogico cantonale. Il credere — scrivevo allora — che si possa creare l'istituto cantonale più tardi è un errore, poichè gli anormali non hanno solamente bisogno d'una istruzione speciale, ma anche e soprattutto d'un ambiente familiare favorevole. Nell'istituto dovrebbero essere riuniti non solo gli incorreggibili (idioti, scemi ecc.) ma anche coloro che con una lieve speranza di perfettibilità sarebbero irremissibilmente perduti, se fossero abbandonati all'ambiente familiare sfavorevole, il quale distruggerebbe ciò che la scuola speciale potrebbe aver ottenuto. Non bisogna dimenticare l'azione capitale dell'ambiente sui fanciulli, tanto per i normali, quanto per gli anormali; per questi ultimi però la questione assume un'importanza ancora maggiore.

Dunque nell'istituto cantonale oltre ai 109 fanciulli, riconosciuti nel censimento come anormali gravi, bisognerà far posto pure a quelli perfettibili il cui ambiente familiare non corrisponde ai bisogni.

Nè mai si dovrà, nell'organizzare le classi speciali, perdere di vista una classificazione ben netta fra gli alunni. Così si riconosceranno accuratamente gli anormali per difetti sensoriali (miopi, sordi parziali, o anormali per disturbi patologici); anormali pedagogici, tali in seguito a frequentazione scolastica irregolare o aventi ambiente familiare sfavorevole (denutrizione, povertà ecc.); anormali psichici, gli altri.

I fanciulli dei primi due gruppi (falsi anormali) possono, con procedimenti particolari, migliorare la loro condizione e riprendere col tempo il loro posto nelle classi ordinarie, mentre gli anormali psichici (veri anormali) arrivano raramente ad uno stato psichico normale.

Proseguendo nello studio che mano mano andrò esponendo agli assidui lettori dell'« Educatore », non mancherò di parlare di interessanti ricerche fatte in questi ultimi anni nella cura dei fanciulli anormali. E più che la nomenclatura od i mezzi didattici adottati, e che figurano in ottimi manuali, gioverà parlare di istituzioni fiorenti tanto in Isvizzera quanto in altri paesi e che durante i miei viaggi ho avuto il piacere di visitare...

Roma, maggio 1920.

CAMILLO BARIFFI.

---

On n'enseigne pas ce que l'on veut, on n'enseigne pas ce que l'on sait, on enseigne ce que l'on. est.

JEAN JAURÈS.

---

## AI LETTORI

Quali argomenti vorreste vedere trattati nell'« Educatore »? Scrivere liberamente alla Redazione.

# Per la Scuola e nella Scuola

## Le Scuole elementari scadenti.

*Quante sono? La loro percentuale aumenta o diminuisce? Per rispondere a queste legittime domande, abbiamo compilato lo specchio seguente, togliendo i dati dai Rendiconti del Dip. di P. E.*

*Consideriamo come scadenti le scuole classificate con punti 1-2-3.*

| Anno scolastico | Totale scuole elementari | N° Scuole che non hanno avuto la nota bene | % |
|---|---|---|---|
| 1918-19 | 773 | 222 | 29 |
| 1917-18 | 737 | 234 | 32 |
| 1916-17 | 728 | 209 | 31 |
| 1915-16 | 721 | 195 | 27 |
| 1914-15 | 708 | 214 | 30 |
| 1913-14 | 707 | 209 | 30 |
| 1912-13 | 701 | 223 | 32 |
| 1911-12 | 694 | 257 | 37 |
| 1910-11 | 686 | 258 | 38 |
| 1909-10 | 677 | 261 | 39 |
| 1908-09 | 661 | 253 | 38 |
| 1907-08 | 650 | 228 | 35 |
| 1906-07 | 641 | 246 | 38 |
| 1905-06 | 625 | 218 | 35 |
| 1904-05 | 618 | 249 | 40 |
| 1903-04 | 597 | 251 | 42 |
| 1902-03 | 585 | 230 | 39 |
| 1901-02 | 578 | 255 | 44 |
| 1900-01 | 573 | 311 | 54 |
| 1899-1900 | 559 | 270 | 48 |
| 1898-99 | 554 | 209 | 38 |
| 1897-98 | 542 | 244 | 45 |
| 1896-97 | 539 | 233 | 43 |
| 1895-96 | 536 | 230 | 43 |
| 1894-95 | 534 | 269 | 50 |
| 1893-94 | 526 | 266 | 51 |
| 1892-93 | 521 | 135 | 26 |
| 1890-91 | 515 | 87 | 17 |
| 1889-90 | 518 | 108 | 21 |
| 1888-89 | 512 | 94 | 18 |
| 1887-88 | 502 | 110 | 22 |
| 1886-87 | 497 | 116 | 23 |
| 1885-86 | 495 | 135 | 27 |

*Faremo pochi commenti.*

*La percentuale delle scuole scadenti si è raddoppiata col passaggio dall'Ispettorato onorario all'ispettorato di carriera (1893-94). Crediamo che ciò dipenda dal fatto che gli ispettori ad honorem erano di più facile contentatura, di manica larga... Il ritorno all'antico (abolizione dell'ispettorato di carriera) sarebbe un danno gravissimo per le scuole elementari. Migliorare, non distruggere!*

*La seconda constatazione è che nell'ultimo trentennio le scuole sono migliorate. La percentuale delle scuole scadenti si è quasi dimezzata.*

*La terza è che le scuole cattive sono ancora troppe. Sono 222 sopra 773. Sono circa la terza parte. Troppe! « Sto male Griso! ». E' enorme che nel nostro Cantone ci siano più di duecento scuole elementari che danno cattivi risultati. Tanto più se si pensa che, forse e senza forse, non tutte le scuole classificate con la nota 4 sono veramente buone.*

*Votati gli organici, migliorati gli onorari, occorre rimuovere tutte le cause del malessere. Scuole elementari che diano risultati cattivi non sono tollerabili in un paese civile. Entro dieci anni la nostre scuole scadenti dovrebbero sparire.*

*Dall'ultima statistica risulta che sono così ripartite:*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1.o Circondario scol., | 44 | sopra | 114 |
| 2.o » » | 45 | » | 161 |
| 3.o » » | 33 | » | 78 |
| 4.o » » | 17 | » | 88 |
| 5.o » » | 24 | » | 61 |
| 6.o » » | 33 | » | 130 |
| 7.o » » | 10 | » | 76 |
| 8.o » » | 16 | » | 65 |
| Totale | 222 | » | 773 |

*Sarà bene stabilire norme comuni sul modo di classificare le scuole.*

## Per le Scuole maggiori obbligatorie.

*Si riparla delle scuole maggiori. Sono agli estremi, le poverine. E i medici accorrono al capezzale. La nostra diagnosi è nota. Non abbiamo nulla da togliere a quanto scrivemmo su questo argomento nel 1917, nel 1918 e nel 1919.*

## Sulla preparazione professionale dei docenti.

*E' noto a chi ci legge che noi siamo tenaci assertori della necessità della preparazione* professionale *dei docenti elementari e secondari. L'esperienza ci ha fatto toccare con mano che l'insufficiente preparazione professionale è, oltre il resto, fonte d'infelicità per il docente. Per preparazione professionale, didattica, tecnica, intendiamo la conoscenza profonda dei molteplici aspetti della vita interna della scuola, conoscenza che si acquista, non infarcendo la mente di chiacchiere, chiacchiere e chiacchiere pseudo-didattiche, ma vedendo all'opera e collaborando attivamente con un provetto maestro di un'ottima scuola.*

*Dopo i nostri scritti della primavera del 1916 sulla preparazione professionale dei Maestri, ci capitò sott'occhio un fascicolo dei* Diritti della scuola *di Roma contenente il seguente grido d'angoscia d'una Maestra italiana:*

« E' possibile insegnare con competenza un mestiere, un lavoro qualunque, quando questo non si è mai fatto, solo per aver la testa piena di teorie, sian pure le più belle, le più vere, le più efficaci? Noi dunque usciamo dalla Normale col nome di maestri *senza sapere come si faccia il maestro,* e così capitiamo poi in una scuola elementare senza avere un indirizzo che ci aiuti ad orientarsi un pochino in mezzo a tante e sempre nuove difficoltà.

E' proprio il caso di mettersi le mani nei capelli!

E come si procede? Alla meglio, a tentoni, brancolando di qua e di là, provando e riprovando: e son vittorie e sconfitte, e son perditempi spesso, scoraggiamenti non pochi, fatiche senza nome. Ed è tutto frutto del nostro buon volere, del nostro grande amore per la scuola, congiunto a un gran desiderio di riuscire, se col tempo, possiamo dire con un sospiro di sollievo: « *Finalmente ho trovato la mia strada!* » Ma intanto son passati degli anni.

E poi... chi ci assicura che quella sia proprio la migliore? »

*Abbiamo già avuto occasione di dire che questo grido è per noi più eloquente delle chiacchiere senza fine di tutti i pappagalli che si ubbriacano di* spirito, spirito, spirito, *e non vogliono saperne di didattica, di metodi, di tirocinio, di preparazione professionale dei Maestri e dei Professori...*

*Qualcosa di simile alla lettera della maestra italiana scrive un docente nell'*Educateur *del 3 gennaio 1920.*

*Confessa che non gli è possibile pensare ai suoi primi anni d'insegnamento senza affligersi. Quanti errori! quanta titubanza! quanto tempo perduto! Eppure crede d'avere la vocazione, eppure ebbe l'entusiasmo dei giovani, e la volontà di fare bene. Prosegue dicendo che il giovane docente del suo Cantone, anche se esce dalla Normale col primo diploma, non è in grado di insegnare. Dichiara, appoggiandosi a centinaia di esempi e sulle sue esperienze personali, che la preparazione del corpo insegnante è insufficiente.*

*Le scuole pratiche delle Normali furono certo una felice innovazione, ma anche al professore migliore torna impossibile l'addestrare nella pratica dell'insegnamento un giovane insegnante in sì breve tempo. Noi usciamo dalla scuola Normale con bei principi teorici; ma il fanciullo non lo conosciamo; di pratica, per insegnare, non ne abbiamo.*

*Non è ancora giunto il tempo, si domanda, di evitare a tanti colleghi le tristi esperienze da noi fatte?*

*Se sinceramente si vuole che la scuola di domani sia all'altezza del suo grande compito bisogna riformar-*

*la dalla base. Ci abbisognano giovani insegnanti, di grande valore intellettuale e morale, che si trovino in una condizione materiale e sociale eccellente e principalmente bene preparati.*

*Gli sembra che la via per completare la preparazione dei giovani insegnanti sia quella di istituire l'obbligatorietà della pratica per un anno.*

*Questo sistema, da tempo in vigore a Ginevra, sembra dia risultati eccellenti. Vediamone i vantaggi. Il giovane maestro s'accontenta d'uno stipendio inferiore a quello stabilito dalla legge, ma pur sempre sufficiente; egli è considerato come praticante, durante un anno supponiamo. Come tale gli è affidata una classe, dove — sotto la direzione d'un insegnante provetto — imparte lezioni. Che fortuna! Egli imparerà ad insegnare, i suoi errori saranno rilevati, i suoi difetti corretti.*

*Gli si mostrerà una quantità di piccoli espedienti (e ve ne sono molti) che solo l'esperienza insegna.*

*Gli si insegnerà ad usare con profitto i libri di scuola ed il materiale scolastico ecc. ecc.*

*Quanti errori e quanti rimproveri gli si eviteranno!....*

*Dopo due o tre mesi, gli si affiderà un'altra classe ed allora vedrà un altro modo d'insegnare. Fra tutti questi procedimenti egli potrà scegliere, potrà farsi un'idea personale sui diversi punti e giungere alla nomina stabile colla possibilità di dare immediatamente il massimo di lavoro.*

*Il più grande vantaggio di questo sistema sarà quello di far conoscere al giovane maestro il fanciullo e sopratutto di farglielo amare.*

*Una obiezione si fa alla pratica: il giovane maestro faccia da sè la sua esperienza e trovi la sua strada.*

*Non è forse meglio invece che lo si orienti bene e che gli si evitino esperienze compiute sovente a danno degli allievi?*

*Il collaboratore dell'*Educateur *è di questo avviso e noi con lui.*

*Il problema della educazione degli educatori è molto dibattuto anche in Italia.*

*Il prof. Giovanni Calò, per esempio, scrisse, nel* Marzocco, *or fa qualche anno, articoli di grande chiarezza.*

*Vorremmo poter riprodurre per intero quello intitolato:* Scuola normale e classicismo.

*In esso il chiaro scrittore insiste nel combattere così l'esagerazione di coloro che della scuola normale vorrebbero fare un istituto esclusivamente, o quasi, di coltura generale e formativa come l'altra di coloro che vorrebbero ridurla a un gretto empirismo professionale: i due punti estremi tra i quali si dibatte e si è sempre dibattuto il problema della preparazione magistrale.*

*Da una parte*

« credere che l'esperienza crei da sè l'abilità — qualunque essa sia — è stoltezza tanto pericolosa quanto comune. Il *fare* riman cieco se comincia coll'essere cieco. La esperienza suggerisce l'intuizione di norme, corregge e integra, ma da sè non creerebbe una pratica rispondente ai suoi fini se non fosse in parte preceduta, in parte continuamente interpretata e illuminata da un organismo d'idee, di principî, di norme. L'esperienza da sola è, sì, viva e feconda perchè personale, ma appunto per ciò estremamente limitata e problematica nei risultati. E il fidarsi di lei sola dev'essere pericolosissimo, sopratutto quando si tratti d'attività pratica che ha di mira l'educazione dello spirito umano... »

« Una buona pratica è anche, necessariamente e intrinsecamente, una buona teoria e viceversa. E ad esser buoni maestri non si imparerà mai se non s'abbia anzitutto una mente disciplinata e formata, e poi un complesso sistematico d'idee, cioè di conoscenze e di principî, che abbiano diretto l'acquisto dell'esperienza pratica, cimentandosi al contatto di essa e ricevendone luce, sviluppo e possibilità d'approfondimento di applicazioni e di integrazioni, cioè insomma una teoria di quell'attività stessa che s'intende esercitare ».

*V'è d'altra parte, chi ritiene che basti avere una chiara consapevolezza di sè e della propria umanità, una di-*

*sciplina e uno sviluppo sufficiente del proprio spirito, senza alcuna preoccupazione pedagogico-professionale, per esser buoni maestri. « Chi sa, sa anche insegnare ».*

*E a costoro il Calò risponde con serrato ragionamento:*

« . . . . Una soluzione così semplicista del problema dimentica che, se a formare uomini si richiede anzitutto esser *uomini*, non è certo questa una condizione sufficiente. Poichè altro è rendersi conto della propria umana natura e dei proprî doveri, cioè avere un'elevata coscienza di sè, altro è comprendere precisamente come un'altra individualità possa giungere ad una tale coscienza e ad un tale possesso delle sue facoltà. Rendersi conto della distanza che c'è tra la propria umanità *fatta* e un'altra umanità *in fièri*, percorrere mentalmente un processo di sviluppo che in un'altra individualità *deve* compiersi e che in noi è obliterato nella coscienza del divenuto, intendere ciò che in quel processo va inserito perchè il risultato sie il più alto e il più degno, tutto ciò richiede uno sdoppiamento; una seconda vista, un abito mentale che in nessun modo è implicito nel fatto puro e semplice d'esser formati come uomini e d'avere un'elevata coscienza umana. E poi, l'educazione, la scuola sono anche tradizione; sono il frutto di secolari esperienze, di dottrine escogitate in vista della pratica e di pratica continuamente corretta, ravvivata, elaborata dalla dottrina. Mettersi a educare senza avere coscienza *specifica* del fatto *specifico* dell'educare e del modo come si presentano i problemi intorno alle sue finalità e ai suoi metodi, è, fra l'altro, il più grave errore d'anti-storicismo che si possa commettere; tanto più grave in chi rivendica così risolutamente la storicità dello spirito e identifica il suo *essere* col suo *divenire*, dimenticando però che il divenire dell'umanità come attività educatrice non è senz'altro il divenire e il formarsi di ogni singola coscienza di uomo.

« Ciò significa che alla preparazione del maestro si richiede un istituto *professionale*... »

*La preparazione didattica, tecnica, professionale è necessaria anche ai professori delle scuole secondarie.*

*Scrive il prof. Sergio Panunzio nella* Cultura Popolare *(anno IX, pagina 350):*

« Non è chi non veda la stranezza di richiedere il tirocinio preliminare ai maestri elementari e di non... richiederlo per i professori medi. Il tirocinio è necessario in tutte le carriere, ma più specialmente necessario è nell'insegnamento. Che cosa è questo salto mortale dai banchi dell'Università alla cattedra della scuola media? Il professore deve saper parlare, e parlare in pubblico, di fronte a quel difficilissimo pubblico che è il pubblico degli alunni adolescenti. Dove, quando, il futuro insegnante imparerà a parlare e a insegnare? E prescindiamo dal notare che è necessario che il futuro insegnante veda da vicino, e per non meno di due anni, nè più nè meno di quello che fa il maestro elementare, la scuola il meccanismo scolastico. Il magistero presso le Università non ha nessun valore ed è una burla. Il futuro insegnante non deve insegnare ai suoi colleghi studenti e innanzi ai suoi professori universitarî, ma deve insegnare, e fare le prove, presso gli alunni di una scuola media, presso l'insegnante di questa scuola. L'assistentato — tirocinio presso l'istituto medio — deve essere diretto dal capo d'istituto e svolgersi sotto la sua responsabilità. Sta al capo d'istituto di stabilire l'ordine del tirocinio dell'aspirante-insegnante presso le diverse scuole componenti l'istituto durante il biennio, secondo le materie o i gruppi di materie che l'aspirante vuole insegnare ».

***Queste testimonianze sottoponiamo alla meditazione di coloro ai quali si oscura la vista al solo udir parlare di didattica.***

## Siediti; leggi troppo male!

*La giovane maestra di 2.a elementare, scelto il brano, ne dà lettura e ne spiega il contenuto. La lezione propriamente detta incomincia. Paolo, un ragazzone di 10 anni, un po' tardo per la sua età, ma pieno di buona volontà, è chiamato a leggere.*

*Egli prende il libro e incomincia male. La maestra si lascia sfuggire un movimento di cattivo umore. Nuovo sbaglio di Paolo; si lascia correre. Pronuncia male; la maestra non*

*si muove. Lo scolaro legge una parola per un'altra.*

*La maestra arrossisce: « Siediti, dice seccamente, leggi troppo male! »*

*La lezione è finita.*

*La maestra si giustifica dicendo che non può perdere il suo tempo con un allievo debole.*

« . . . Signorina — scrive l'*Ecole et la Vie* —, la frase che voi avete pronunciata rivela un grande errore pedagogico. Come? Perchè un allievo legge male, voi l'umiliate e lo fate sedere?! Voi commettete lo stesso errore di quei professori che interrogano sempre i migliori allievi e mai quelli che sbagliano. Sareste fortunata se i vostri allievi della scuola elementare sapessero leggere senza fare errori. Non esigerete ch'essi sappiano contare senza errori e recitare le loro lezioni di storia e geografia senza sbagliare! Paolo aveva letto male. Prima di tutto non avete rilevato il suo primo errore e poi ne avete lasciato passare un secondo. Bisognava correggerlo, spiegare l'errore, farlo ricominciare e poi, terminata la frase, fargliela rileggere una o due volte. Non è facendo sedere l'allievo che lo farete progredire. Spero che in avvenire avrete un po' più di pazienza, che incoraggerete lo scolaro che ha fatto uno sforzo e che potrete dire a Paolo la prossima volta: — *Siediti, così va meglio!* »

## Ancora per le lezioni all'aperto.

*Il* Manuel général *del 17 gennaio riassume i giudizî dei* Bollettini dipartimentali *sulle lezioni all' aperto. Ecco alcuni dati.*

Origine. — *La scuola-passeggiata è stata istituita nell'Alta Marna, undici anni fa, nell'aprile del 1909. Ha luogo da aprile a novembre, il primo e il terzo mercoledì d'ogni mese. Si tratta di un insegnamento regolare, ben preparato e sottoposto come gli altri all'ispezione. Dà luogo, sempre come gli altri insegnamenti, a esercizi orali e scritti, che possono prendere tutte le forme tradizionali, dall'interrogazione di controllo alla composizione.*

Ciò che ne pensano i maestri. — *I maestri sono unanimi nel riconoscere che mettendo il fanciullo a contatto diretto colla vita, impara a osservare, a riflettere, a sentire la verità e la bellezza degli esseri e delle cose, degli spettacoli naturali e delle opere umane. La conoscenza reale e viva è sostituita alle conoscenze superficiali e libresche.*

*Così tutta la materia del programma di scienze fisiche e naturali è diventata più facilmente applicabile, più attraente, più educativa, essendo in gran parte veduta, osservata, pensata sul posto.*

*Si può affermare che mai le lezioni di cose sono state più dirette, le scienze naturali più vive.*

Profitto che ne traggono gli scolari. — *Là dove le scuole all'aperto sono comprese, contribuiscono a far conoscere, a far amare la campagna e i lavori agricoli.*

*I ragazzi colgono, nominano e classificano i fiori, che ordinariamente calpestano senza guardarli, senza osservarli. Essi imparano a distinguere i fiori utili dai nocivi; ne fanno abbondanti raccolte e ne studiano le loro virtù. Seguono i progressi delle coltivazioni agricole, vedono le trasformazioni del granello di frumento che diventerà spiga; assistono ai lavori di cui si spiega loro sul posto l'utilità; vedono, osservano gli utensili e le macchine agricole, di cui il maestro o il contadino spiega loro il funzionamento.*

*Le esperienze fatte nella scuola non valgono quello che degli occhi e uno spirito osservatore vedono nei campi durante una passeggiata ben diretta o in una fabbrica durante una visita fatta metodicamente.*

Profitto per le famiglie. — *Questo insegnamento è utile a tutti, ai genitori, ai maestri e agli allievi.*

*Un docente racconta che nel maggio 1916 aveva ottenuto dall'Autorità la fornitura gratuita di grano del*

*« Manitoba » per i coltivatori che acconsentivano a seminarne. Era una innovazione: la diffidenza dei contadini si risveglia. Cinque coltivatori soltanto fanno le prove sopra una piccola superficie. Il maestro, durante il corso delle sue lezioni, fa visitare dagli allievi i campi seminati. Dopo ogni visita, le constatazioni fatte sono riportate nelle singole famiglie. La curiosità si sveglia alla sua volta; i genitori si recano sul luogo e la loro quasi certezza che il grano primaverile non possa prosperare nella regione è caduta davanti ai fatti. Quest'anno, sette ettari sono stati seminati a grano « Manitoba ».*

Fanno amare la terra natìa. — *Conoscere la campagna vuol dire imparare ad amarla. E se il docente sa inserire nell' insegnamento un po' di poesia campestre, s' egli sa, quando l'occasione gli si offre, far osservare la bellezza d'un paesaggio o d'uno spazioso orizzonte, i suoi allievi senza dubbio sentiranno il fascino della terra natale.*

Suggeriscono nuovi metodi d' insegnamento. — *Le lezioni all'aperto obbligano, anzitutto, i maestri ad osservare essi stessi le cose che dovranno in seguito far osservare agli alunni. Costretti dalle domande loro rivolte dagli allievi durante le lezioni, essi sono spinti a fare speciali ricerche, ad istruirsi. Molti maestri furon obbligati a riprendere lo studio della botanica o della geologia, per poter classificare le piante nocive trovate, o per studiare il sottosuolo del territorio comunale.*

Profitto che si trae per l'insegnamento della lingua materna. — *L'insegnamento della lingua materna trae profitto da questa direttiva data all' insegnamento scientifico, al quale dà, a sua volta, con parole e frasi, il mezzo per lasciare una traccia duratura. La lezione all'aperto offre il soggetto per una composizione o per una lezione di vocabolario. E l' esercizio, previsto, ha obbligato i ragazzi ad una osservazione più intensa; eseguito, vivifica i ricordi e fissa le nozioni acquisite.*

Una serie di lezioni all' aperto. — *Le seminagioni autunnali; la sarchiatura, la seconda aratura; i lavori viticoli primaverili; le seminagioni primaverili; l'interramento delle patate; la fienagione; effetti della pioggia; la foresta: il taglio di un bosco, il diboscamento, il rimboscamento; le malattie della vite (osservazioni col microscopio); i lavori coi giunchi; un apiario; una casa; una masseria ben tenuta; i fiori dei campi; le piante nocive; le piante medicinali; la mietitura; la vendemmia; la trebbiatura del grano.*

Un giudizio extra-scolastico. — *Nel suo rapporto il Giury del Congresso Sindacale agricolo del Cantone di Clefmont, radunato il 10 luglio 1919, fece vivi elogi al maestro di Clefmont per i risultati ottenuti nell' insegnamento adattato ai bisogni locali.*

« Con grandissimo interesse il Comitato esaminò i numerosi esercizî relativi alle lezioni all'aperto. Tutti i problemi inerenti alla vita rurale sono trattati: composizione del suolo; studio del terreno; miglioramenti; ingrasso; drenaggio; irrigazione; seminagione; piantagione; innesti; coltivazione delle piante; studio dei fiori; fienagione; mietitura; trebbiatura; conservazione del raccolto; studio e funzionamento delle macchine agricole; allevamento; cure dovute al bestiame; mutualità agricola; costruzione di un apiario, ecc. Tutte le bellezze che la natura e la scienza agricola ci han date sono descritte con chiarezza! »

L'Educatore *pubblicherà presto sulle lezioni all'aperto un ampio lavoro. Il lod. Dipartimento dovrebbe obbligare le scuole elementari a passare all'aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi avremmo 25-30 passeggiate istruttive ogni anno, durante le quali gli allievi studierebbero sul vivo 25-30 argomenti riferentisi alla geografia locale, alla storia locale, alla flora, alla fau-*

*na e alla vita agricola, pastorale e industriale del villaggio e della regione. Quasi tutte le materie d'insegnamento possono esser collegate alle lezioni all'aperto, ossia alla vita vera, reale, effettiva dei fanciulli, delle famiglie, del Comune e della regione.*

*Ogni scuola rurale dovrà redigere SPERIMENTALMENTE il suo programma, strettamente legato alle lezioni all'aperto. Breno non è Airolo e Bruzella non è Brissago. I migliori programmi dovrebbero essere premiati. All'uopo bisognerà creare in ogni Circondario scolastico, tre o quattro premi di un centinaio di franchi l'uno, da accordare ai Docenti che compileranno SPERIMENTALMENTE il migliore programma didattico particolareggiato.*

*La somma occorrente sarà tolta dal* Fondo pro Cultura magistrale, *da creare mediante la trattenuta del 5 per mille dello stipendio dei Docenti.*

*La vera scuola elementare rurale non esiste. Bisogna crearla.*

## Giustizia sociale ed educazione.

*Il docente romando Ad. Marti afferma che uno dei più gravi difetti della nostra organizzazione sociale consiste nel fatto che ogni individuo non è messo nella possibilità di fare quel lavoro che meglio conviene alle sue attitudini e alla sua natura.*

*Nessuno può sostenere che nella società attule ogni individuo sia al posto che gli compete; che l'operaio è rimasto operaio perchè ottuso, che l'avvocato, l'industriale, il medico sono divenuti ciò che sono perchè posseggono un'intelligenza speciale. Nella lotta per le posizioni privilegiate il denaro ha sempre un'influenza preponderante. L'ingegnere A, il chimico B, riuscirono ad ottenere un diploma grazie a studi prolungati; ma la loro intelligenza non è superiore alla media comune, per il che si trovano più o meno a disagio nell'esercizio di quelle funzioni a cui furono chiamati dall'ambizione di parenti facoltosi.*

*Quanti fra coloro che appartengono alle cosidette professioni liberali, ad es. medici, avvocati, professori ecc. sarebbero più indicati per l'officina, o per il lavoro dei campi, mentre per converso non pochi operai avrebbero dei doni di natura tali da poter occupare dei posti in alto ove l'intelligenza potrebbe esplicarsi appieno.*

*Fra le numerose ingiustizie sociali è questa una delle più gravi perchè pregiudica ad un tempo l'individuo e la collettività. Ed infatti: quanti lavori d'architettura, quanti monumenti ammirabili avrebbero potuto essere eseguiti, quante scoperte scientifiche si sarebbero fatte in più se gli allievi più intelligenti della scuola primaria avessero avuto la possibilità di perfezionare la loro istruzione!*

*D'altra parte quante disgrazie imputabili a ingegneri impari al loro compito! Quante esistenze sacrificate dall'ignoranza dei mediconzoli.*

*Si dirà con una parvenza di ragione: « Noi viviamo in una democrazia ove ciascuno di noi può aspirare alle più alte cariche ».*

*Vi si citeranno i nomi di Numa Droz, di Luigi Favre e di tanti altri uomini illustri figli delle loro opere, che, sorti dal nulla, hanno fatto una brillante carriera. Sì, è vero, essi sono riusciti, ma ciò che s'ignora generalmente sono appunto le circostanze favorevoli che hanno concorso a far sì che questi uomini potessero giungere alla gloria.*

*Nella nostra popolazione operaia, capita sovente d'incontrare dei ragazzi dall'intelligenza viva che assimilano facilmente tutte le materie del programma, sovente arduo e che hanno la passione di continuare gli studi; ma sgraziatamente i genitori non possono sobbarcarsi ai sacrifici che si richiedono.*

*Ne consegue che tali allievi intelligenti, per avere la disgrazia d'appar-*

*tenere a famiglie povere, devono abbandonare la scuola a quattordici anni per entrare in un'officina. Altri invece, grazie all'agiatezza dei loro genitori, possono proseguire gli studi, magari senza avere le attitudini necessarie alla posizione cui aspirano.*

*Questa ingiustizia sociale che si perpetua nella scuola deve assolutamente sparire, esclama il Marti.*

*La scuola dovrebbe essere organizzata in modo da permettere una selezione dei ragazzi che presentino sufficienti garanzie. I laboratori psicologici in via di creazione, nei quali si misura il grado d'intelligenza, potrebbero fornirci dati esatti.*

*In seguito, non appena ultimata la selezione delle individualità che più emergono, lo Stato, dato che i genitori non ne abbiano i mezzi, non dovrebbe arrestarsi davanti a qualsiasi sacrificio pur di permettere a questi allievi distinti di proseguire i loro studi fino all'Università, senza aggravare la famiglia.*

*Sarebbe questo veramente un sacrificio da parte della collettività? No.*

*E' ormai risaputo che l'allievo in parola, diventi poi ingegnere, capo officina, medico o diplomatico, darà il cento per uno.*

## Preparazione prossima e diario scolastico

*L'esperienza non fa che rafforzare il nostro vecchio convincimento della necessità della preparazione prossima e della tenuta del diario scolastico.*

*Umberto Schiavotti in un fresco e vivo studio* Sulla concentrazione dell'insegnamento *(Lanciano, Tip. Nasuti, 1920), scrive:*

« Non dimenticherò un altro mezzo importantissimo che, in genere, vien praticato con una certa riluttanza; alludo alla *preparazione prossima.* Ognuno ha la sua brava ragione per non farla: il collega giovane non ha bisogno di prepararsi perchè.... è fresco di studî, senza sapere che è anche molto acerbo di esperienza; il collega un po' attempato non può prepararsi perchè deve pensare ad altro. ai figli, alle ripetizioni private, agli affari; il collega vecchio, finalmente, non deve prepararsi perchè conosce bene la scuola ed i suoi mille segreti, e non è così... povero di spirito da perdere ancora il suo tempo e le sue forze in un lavoro inutile. Non vi sembra che abbiano ragione tutti e tre?

Accanto alla preparazione prossima, anzi ad essa intimamente legato, c'è un altro spauracchio didattico: il *Diario.*

In verità la preparazione prossima e il *Diario* scolastico sono cose necessarie.

Non parlo della ripassatina, che bisogna fare della materia da insegnare: si presume che tutti, in particolar modo i colleghi che insegnano nel grado superiore, siano padroni non solo delle nozioni da sbriciolare agli alunni, ma anche del metodo seguìto nei libri di testo che si adottano; ma non sarà certo delittuoso il rinfrescare nella memoria la roba appresa nelle Scuole Normali, specialmente prima della lezione: tanto di guadagnato! Noi diventeremo subito signori della parola, ed eviteremo i luoghi comuni, i riempitivi, gli errori di pronuncia delle parole straniere, le pause con certi suoni caratteristici della gola... che non appartengono a nessun linguaggio, i periodi lasciati in sospeso, le parentesi pesanti e tutti gli altri ciarpami dell'oratoria estemporanea. Al contrario, con una buona preparazione prossima, sarà fatta una scelta accurata delle parole più adatte al grado di intelligenza degli scolari, anche per conseguire un fine morale: infatti, chi non sa farsi intendere fin dalla prima lezione, perderà a poco a poco il suo ascendente sulla scolaresca, e verrà giorno in cui egli non potrà mantenere la disciplina, senza l'uso di mezzi eccezionali, sempre dannosi.

Un pedagogista, a quanto pare molto scrupoloso, l'Owerberg, così scriveva nel suo giornale sotto la data del 15 gennaio 1790: « Questa mattina sono andato a scuola senza la necessaria preparazione... La mancanza di preparazione fa commettere molti errori. L'insegnamento diventa arido, imbrogliato, incerto, prolisso: getta la confusione nella mente dei fanciulli, ne impedisce l'attenzione, rende disaggradevole l'insegnamento agli alunni ed a me stesso ».

Pel fine della concentrazione, però, è necessaria un'altra maniera di *prepararsi,* tutta *psicologica.* Essa consiste in quell'acuto

lavoro con cui si raccolgono le fila della trama d'idee interrotta nella lezione precedente, e si continua a tesser la tela stabilita nel piano didattico; consiste, cioè, in quella rapida creazione di associazioni mentali nascenti tra il vecchio ed il nuovo, che l'Herbart definì col termine di *appercezione*, che fa sì che la massa rappresentativa nuova richiami la massa rappresentativa vecchia, e che questa, alla sua volta, si appropri saldamente della nuova. Perciò è necessario *che ogni serie di cognizioni trovi nel fanciullo una serie preesistente affinchè ambedue si armonizzino e s'innestino, e che questa fusione avvenga con facilità e con piacere*. In una parola, bisogna raggiungere l'associazione armonica di tutta la cultura. Se vogliamo, dunque, attuare quanto più è possibile la concentrazione di tutta la istruzione, cioè l'organicità logica ed unitaria dell'intelletto, non dobbiamo dimenticare di regolarci in ogni lezione in modo, che l'argomento nuovo si fonda coi precedenti e nel medesimo tempo serva di preparazione ai successivi. Questo, secondo me, è il vero significato di ciò che comunemente passa sotto di *preparazione prossima*, ed a cui tutti facciamo spalluccie! Nel *Diario* scolastico il maestro non farà altro che consacrare il risultato di questo lavoro interiore; in esso dovrà specificare chiaramente il punto di partenza della lezione, e poi, via via, lo sviluppo della materia nuova ed il punto di arrivo; ma se non parte da cose già note agli scolari, farà un insegnamento campato in aria. Il *Diario* occorre per moltissime altre ragioni didattiche, ma io ho il fermo convincimento che questa, di servire cioè, come mezzo diretto di concentrazione, sia la più importante ».

*Preparazione prossima, diario scolastico, concentrazione: ottime cose. Purtroppo, in pratica, caro Schiavotti, non di rado la preparazione prossima non si fa, il diario scolastico è uno sgorbio e la concentrazione un mito. E intanto l'atmosfera spirituale delle scuole è ripugnante, e le classi vanno a rotoli, e i fanciulli e i giovani sono traditi...*

# Fra libri e riviste

## LES GERMES DE LA GRANDE GUERRE.

L'antica Casa editrice Schulthess di Zurigo sta pubblicando una collezione di volumi, il cui principale scopo è quello di mettere in rilievo ciò che può unire i popoli in tutti i campi del sapere. La collezione abbraccerà, sotto il titolo generale di *Bibliothèque Internationale*, così le scienze morali e politiche come le scienze naturali e tecniche, escludendo tuttavia quanto non può stare nel quadro della cultura generale.

Contrariamente ad altre imprese analoghe, ispirate a preoccupazioni nazionali e nazionalistiche, questa collezione vuol essere internazionale. Vuol essere un legame intellettuale fra gli Stati civili e comporsi senza riguardo alla nazionalità, alla religione e alla lingua dei loro autori, di opere che contribuiscano al ravvicinamento intellettuale dei popoli Questo il centro di gravità della nuova *Biblioteca*.

Il primo volume, *Les germes de la grande guerre*, di Cuno Hofer, dottore in legge, è stato tradotto in francese, su domanda di molti critici letterari, i quali l'hanno giudicato opera di capitale importanza per la comprensione dello scatenamento della guerra.

Lo leggano coloro i quali intendono parlare di guerra e di politica estera con cognizione di causa.

## I 508 DELLA XXV LEGISLATURA

Chi sono? Donde vengono? A che cosa tendono?

In virtù della nuova legge elettorale politica italiana, le elezioni generali del 16 novembre 1919 si sono svolte sulla base dello scrutinio di lista per circoscrizione e della rappresentanza proporzionale. Nelle 54 circoscrizioni del Regno sono state presentate al giudizio degli elettori in tutto 262 liste con 2117 candidati. Sono stati rieletti soltanto 174 deputati della passata legislatura: 334 sono di nuova elezione. Si sono avute 7 doppie elezioni.

Non era impresa facile avere in meno di un mese tutte le notizie riguardanti i 501

eletti. Nondimeno gli autori di questo volumetto C. Pompei e G. Paparazzo (Casa editrice « Ausonia », Roma) hanno fatto il possibile per dare le biografie complete.

### LA JEUNESSE PROFESSIONNELLE

Col 1920 è apparso questo bollettino mensile destinato all'orientamento professionale e al collocamento degli apprendisti. E' pubblicato dagli uffici romandi e ticinese di tirocinio e viene distribuito agli apprendisti. E' redatto in francese e in italiano.

E' un tentativo che seguiamo con simpatia, data la grande importanza dei Corsi per gli apprendisti d'ambo i sessi.

## Atti Sociali

### Prima Seduta della Commissione Dirigente

Biasca, 4 gennaio 1920.

*Si è oggi riunita, in un'aula del palazzo Comunale in Biasca, la nuova Commissione Dirigente della Demopedeutica per il biennio 1920-1921.*

*Presenti: Presid. Ispett. E. Papa; Vice-Presid Dr. Emma; prof. A. Forni; prof. G. Bertazzi; M.a E. Strozzi; M.a V. Boscacci.*

*— L'assemblea di Bodio del 17 agosto 1919, eleggeva Segretario della Dirigente il sig. prof. P. Maggini; essendo assente, viene chiamata a sostituirlo la sig.na Boscacci.*

*— Dato il movimento favorevole dei Maestri Grigionesi di lingua italiana verso la nostra Associazione, si decide di scrivere al sig. Ispettore G. Schenardi, pregandolo d'informarci se i Docenti delle Vallate It. Grigionesi sono riuniti in Associazione.*

### SECONDA SEDUTA.

Biasca, 20 febbraio 1920.

*Presenti: Papa, Bertazzi, Strozzi E., Boscacci.*

*— Si prende atto della risposta avuta dall' Ispettore sig. Schenardi; continueremo le pratiche per far conoscere la nostra Associazione ai Docenti Grigionesi di lingua italiana.*

*— Si prende atto che la questione della stampa del giornale è stata felicemente risolta.*

*— Si prende pure atto che la Città di Bellinzona annuisce all' elevazione del tasso delle obbligazioni da noi possedute dal 4 al 5 %.*

La Commissione Dirigente.

## Necrologio Sociale

Or fanno alcune settimane, nella pittoresca terra di Villa Bedretto, veniva composta nella pace del sepolcro la salma della maestra GIUSEPPINA LOMBARDI.

Rese omaggio alla valente educatrice che per oltre trentacinque anni si dedicò, con fede d'apostolo, alle cure della fanciullezza, l'ispettore E. Papa.

Disse delle sue preclari virtù di maestra, di madre e di donna il Sindaco sig. Orelli.

Diede il commosso addio all'indimenticabile maestra, a nome anche delle compagne, un'allieva.

Sentite condoglianze alla famiglia. Sulla tomba della povera Estinta il fiore del ricordo e della riconoscenza!

Era entrata nella Demopedeutica nel 1916.

(x)

Tipografia Luganese - Sanvito e C., Lugano

# Calzoleria Italo-Svizzera

Telefono 500 = **Lugano** = Posta Nuova

Specialità su misura
Riparazioni

Grande Assortimento

## SCARPE

:: moderne ::

Propr.: Frigerio Carlo

**Fabbricazione propria**

## Pension
zur POST
## Restaurant
Castagnola

CAMERE MOBIGLIATE con o senza pensione. Prezzi modicissimi - Bagni caldi Fr. 1 25. Caffè, Thè, Chocolats, Biscuits

*REZZONICO, propr.*

:: Telefono N. 11-28 ::

## Salumeria Volonté

Via Nassa, 3 — **LUGANO** — Telefono 4-60

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE:

Pâte Foie-gras, marbré, aspic - Prosciutto crudo - Salato misto fino - Zamponi-Cappellotti e Cotechini uso Modena - Lingue affumicate e salmistrate. - Rippli - Speck - Crauti - Sardine - Antipasti - Salmone - Mostarda - Conserve di frutta e verdura ecc. :: :: :: :: ::

Estratto pomidoro « *Carlo Erba* » Milano

Sigari - Sigarette - Tabacchi

**Negozio speciale**

## F.lli Brivio

**LUGANO**

Piazza Riforma - Telefono 3 16

## Farmacia Elvetica già Andina

Piazza Dante — **LUGANO** — Piazza Dante

SIROPPO DI CATRAME E CODEINA, preparazione speciale, gradevole; contro ogni tosse (fl. c. 1.50)

OLIO RICINO ITALIANO, bianco, purissimo

TERMOMETRI PER LA FEBBRE, precisi, controllati due volte (fr. 3.50 e 4.50).

Deposito esclusivo: PILLOLE GIAPPONESI, rimedio sovrano ed infallibile nelle stitichezze abituali; agisce senza provocare nessun disturbo (scat. fr. 1)

Eseguiamo a volta di corriere ogni ordinazione e ricetta mandata per posta.

# CHI CERCA TROVA!

## Quello che gli occorre

### Nel Riparto Libreria

LIBRI UTILI E DILETTEVOLI
CLASSICI E ROMANZI
STRENNE PER ADULTI E BAMBINI
RIPARTO ITALIANO
» FRANCESE
RIPARTO TEDESCO
» INGLESE
ALMANACCHI
NUMERI DI NATALE
ABBONAMENTI A RIVISTE E GIORNALI ILLUSTRATI

### Riparto Cartoleria

PENNE A SERBATOIO
SOTTOMANI
AGENDE
BUVARDS
CASSETTE CON CARTA di lusso
BIGLIETTI DI VISITA
PORTA RITRATTI
ALBUM PER FRANCOBOLLI
GIUOCHI DI FAMIGLIA
TAGLIACARTE ARTISTICI
SPECIALITÀ SVIZZERA di articoli di fantasia in corno

### Riparto Fotografia per amatori

MACCHINE
LASTRE
PELLICOLE
BAGNI
CARTE
BACINELLE
TORCHIETTI
TREPIEDI
ALBUMS da incollare in seta ultimi modelli

Visitate Vetrine e Negozio della

## Libreria - Cartoleria

# A. Arnold - Lugano

## Articoli fotografici

**Via Luvini Perseghini — Telefono N. 1.21**

ANNO 62° LUGANO, 15-30 GIUGNO 1920 FASC. 11°-12°

# L'Educatore

## della Svizzera italiana

**Organo quindicinale della Società Demopedeutica**

**Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837**

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr **3.50**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **5.**— Per la Svizzera franchi **3.50**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

### SOMMARIO:

**Vita Nova** (Mª BOSCHETTI-ALBERTI).
**Per l'istituzione di medici scolastici comunali** (Dr E. BARCHI)
**Corso di ginnastica speciale a Locarno** (A. DELMENICO).
**Per la Scuola e nella Scuola:** La festa cantonale della gioventù — Gli esami delle reclute. — Borse di studio e politica economica. — Sull'educazione della donna. — Corso di cultura popolare a Giornico. — La geografia e le lezioni all'aperto. — Scuola e sifilide. — Morte alle mosche. — La Scuola di domani.
**Fra libri e riviste:** La nuova Scuola.
**Necrologio sociale:** Avv. Achille Imperatori - Ing. Giov. Galli - Dott. Francesco Vassalli.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

*Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca*

*Presidente:* Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — *Vice-Presidente:* Dr. ALFREDO EMMA.
*Segretario:* Prof. PIETRO MAGGINI — *Vice-Segretario:* Mª VIRGINIA BOSCACCI.
*Membri:* Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — *Supplenti:* Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - Mª VIRGINIA BOSCACCI — *Revisori:* Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.
*Cassiere:* CORNELIO SOMMARUGA — *Archivista:* Dir. E. PELLONI.

*Direzione e Redazione dell'«Educatore»:* Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

VITO & C.ᵒ TIPOGRAFIA LUGANESE

# Per la decorazione
## delle aule scolastiche

**raccomandansi:**

# IL RÜTLI

Splendido disegno a colori su pietra di *Plinio Colombi*
formato 100 × 87
Prezzo franco porto ed imballo
**fr. 9.50**

# Rilievo della Svizzera

del Lenziger
scala 1 : 500.000 formato 70 × 47 con cornice
**Prezzo fr. 15.-**
franco di porto e imballo

# Tavola degli Stemmi della Svizzera
## e dei 22 Cantoni

formato 140 × 100 con testo spiegativo
**Prezzo fr. 16.50**
franco porto e imballo

## TAVOLA delle CARTE di RAZIONAMENTO

formato 60 × 82
Prezzo **fr. 4.80** franco porto e imballo

---

In vendita presso la

***Libreria - Cartoleria***

# A. ARNOLD - Lugano